

# Un'analisi dei registri parrocchiali di Colli a Volturno del XVII secolo<sup>1</sup>

ALFREDO INCOLLINGO

Ricercatore indipendente

## 1. Introduzione

La demografia dell'Alta Valle del Volturno, in provincia di Isernia, è un argomento mai affrontato dagli studiosi contemporanei e pochi cronisti di epoca moderna lo hanno trattato nelle loro opere, come Enrico Bacco. Questi, tuttavia, si è limitato a riportare il numero dei fuochi per ogni centro abitato della valle agli inizi del Seicento.

La scarsità delle fonti, infatti, ha scoraggiato i più a discutere della tematica, ma scavando negli archivi parrocchiali del territorio è stato possibile consultare i registri dei sacramenti, che costituiscono una testimonianza importante per ricostruire a grandi linee la demografia locale. Il volume più antico dell'Alta Valle del Volturno è conservato a Colli a Volturno e risale alla seconda metà del Seicento.

Il primo atto trascritto in questo registro è del 2 febbraio 1659 e riguarda la morte della quarantenne Emilia, figlia di Alessandro Di Sandro, il cui corpo fu tumulato all'interno della Chiesa Madre intitolata tuttora all'Assunzione della Vergine Maria (AP SMA-1, 110r).

Il volume è composto da quattro fascicoli e ogni prima pagina presenta un'intestazione che ne indica il contenuto: «*liber baptizatorum*», «*liber mortuorum*» e «*liber matrimoniorum*».

Il fascicolo degli atti di cresima, invece, si apre con una notazione che segnala l'inizio della registrazione della somministrazione del sacramento a partire dal 1662 e i riti furono celebrati in un primo momento da Giacinto Cordella, vescovo di Venafro (IS), su mandato del cardinale Antonio Sforza, abate commendatario di San Vincenzo a Volturno. (AP SMA-1, 69r).

Si istituirono i registri parrocchiali al termine del Concilio di Trento nel 1563. Inizialmente, si formarono i libri dei battesimi e dei matrimoni e successivamente papa Paolo V obbligò la redazione dei volumi delle cresime e dei defunti con i decreti raccolti nel *Rituale Romanum* del 1614. In realtà, in molte parrocchie italiane, come a Gemona del Friuli (Ud) e a Pisa, si composero i registri parrocchiali già a partire dal XIV secolo (Moroni *et al.* 1986, 72). Questa consuetudine spontanea e poco diffusa in Italia e nel mondo cattolico fu resa obbligatoria con il Concilio di Trento.

L'archivio della parrocchia di Colli a Volturno è conservato presso la sacrestia della chiesa di San Leonardo di Noblac, patrono del paese. Al suo interno sono

custoditi i registri dei sacramenti dal 1659 ai giorni nostri, con numerosi buchi temporali dovuti alla dispersione dei documenti nel corso dei secoli e a un incendio del 6 luglio 1999.

## 2. Particolarità

Nell'analizzare il registro parrocchiale collese del XVII secolo si prenderanno in considerazione solo i volumi dei battesimi e dei defunti per due ragioni fondamentali: da essi è possibile desumere il verosimile andamento demografico del paese nella seconda metà del Seicento e al loro interno sono stati individuate alcune particolarità da prendere in considerazione.

2.1. *Battesimi*. La più antica annotazione battesimale nei registri parrocchiali collesi risale al 21 marzo 1659 e il sacramento era stato somministrato alla piccola Antonia Di Sandro, figlia di Eusebio e Beatrice De Lisi (AP SMA-1, 1r). La formula utilizzata per registrare il battesimo segue il modello tridentino ed è in uso fino al 1689:

*Ego* [nome del sacerdote] *baptizavi infantem natum/am ex* [nome del padre] *et* [nome della madre] *coniugibus cui impositum fuit nomen* [nome del/della bambino/a]. *Patrini/us/a* [nome dei padrini].

Si riportano anche le due varianti:

[nome del sacerdote] *baptizavit infantem natum/am ex* [nome del padre] *et* [nome della madre] *coniugibus cui impositum fuit nomen* [nome del/della bambino/a]. *Patrini/us/a* [nome dei padrini].

*Idem* [nome del sacerdote] *baptizavit infantem natum/am ex* [nome del padre] *et* [nome della madre] *coniugibus cui impositum fuit nomen* [nome del/della bambino/a]. *Patrini/us/a* [nome dei padrini].

Quest'ultima formula era utilizzata quando lo stesso sacerdote nel medesimo giorno battezzava due o più neonati.

A partire dagli anni Novanta del XVII secolo si iniziò a scrivere prima il nome del/della battezzato/a seguito da quelli dei genitori e le formule di rito per indicare la somministrazione del battesimo.

In diversi casi il sacramento era impartito dalle levatrici («*obstetrix probata*»), poiché gli infanti erano in pericolo di morte e si rischiava che morissero prima di aver ricevuto il sigillo cristiano.

Fin dalle origini la Chiesa Cattolica ha consentito ai laici, uomini e donne, di battezzare in caso di necessità, qualora conoscessero le formule per la somministrazione del sacramento. Lo ribadì, per esempio, papa Eugenio IV con la bolla *Exultate Deo* del 22 novembre 1439:

Ministro di questo sacramento [il battesimo] è il sacerdote, cui, per ufficio, compete battezzare; ma in caso di necessità può amministrare il battesimo non solo un sacerdote o un diacono, ma anche un laico, una donna e persino un pagano o un eretico, purché usi la forma della Chiesa e intenda fare ciò che fa la Chiesa.

È probabile che il sacramento venisse ripetuto dai sacerdoti per ufficializzare l'ingresso dell'infante nella Chiesa Cattolica, come si evince dall'atto di battesimo di Francesco Di Sandro.

Addì 13 novembre 1662 nacque un bambino da Mariano di Sandro e Loreta di Sandro, coniugi, il quale per imminente pericolo di morte Faustina Fornito della terra di Macchia, ostetrica di provata esperienza, secondo il rito e correttamente battezzò in casa, come mi è stato riferito, e nello stesso giorno, portato in chiesa, io, don Felice arciprete, al medesimo rivolsi preghiere e cerimonie e imposi il nome di Francesco Antonio (AP SMA-1, 10v).

2.2. *Defunti*. Gli atti dei defunti, a differenza di quelli di battesimo, furono redatti scrivendo il nome e cognome della persona deceduta, l'età e il luogo di tumulazione, ovvero la Chiesa Madre. I bambini erano tumulati in sepolcri distinti («*in tumulo parvulorum conditum*») da quelli degli adulti. Sul finire del XVII secolo si iniziarono a indicare anche i nomi dei genitori dei deceduti e i nomi di mariti e mogli.

Nella chiesa di San Leonardo, antistante in passato all'omonimo luogo pio di proprietà dell'Università di Colli, erano seppelliti i corpi degli stranieri deceduti nel territorio collese, alcuni dei quali affogati mentre guadavano i fiumi Volturno e Vandra.

Tra le particolarità da far notare, infine, c'è l'atto di morte di Antonio Spagnolo, morto nel 1679 presso l'ospedale di San Leonardo. Era un soldato che scortava una colonna di prigionieri proveniente dall'Abruzzo e diretta verosimilmente in Campania (AP SMA-1, 133v).

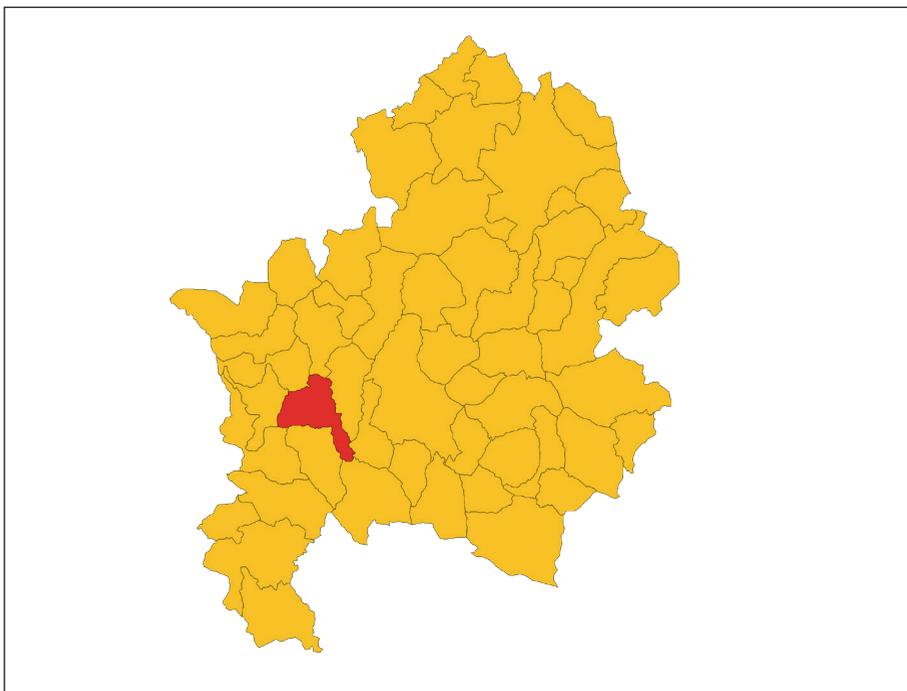
### 3. Dinamica demografica

Analizzando il registro parrocchiale è possibile ricostruire la dinamica demografica naturale di Colli a Volturno tra il 1659 e il 1708. All'epoca era un piccolo borgo della provincia di Terra di Lavoro, nel regno di Napoli, posto su crocevia molto frequentato, che collegava l'attuale territorio molisano con il Lazio e l'Abruzzo (si veda figura 1). Si presume che la popolazione locale discenda dai primi coloni incastellati in quell'area dai monaci benedettini di San Vincenzo a Volturno sul finire del X secolo per sfruttare le abbondanti risorse naturali. Purtroppo, la scarsità delle fonti ha impedito di ricostruire dettagliatamente la storia e la demografia prima degli inizi del Seicento.

Tab. 1. *Nati e deceduti a Colli a Volturno tra il 1659 e il 1708*

<i>Anni</i>	<i>Battesimi</i>	<i>Anni</i>	<i>Defunti</i>
1659-1669	224	1659-1669	154
1670, 1674-1679	143	1670-1679	135
1680-1689	181	1680-1687, 1689	94
1690-1699	232	1690-1699	115
1700-1702	83	1700-1708	160

Fig. Posizione di Colli al Volturmo nell'attuale provincia di Isernia (Molise)

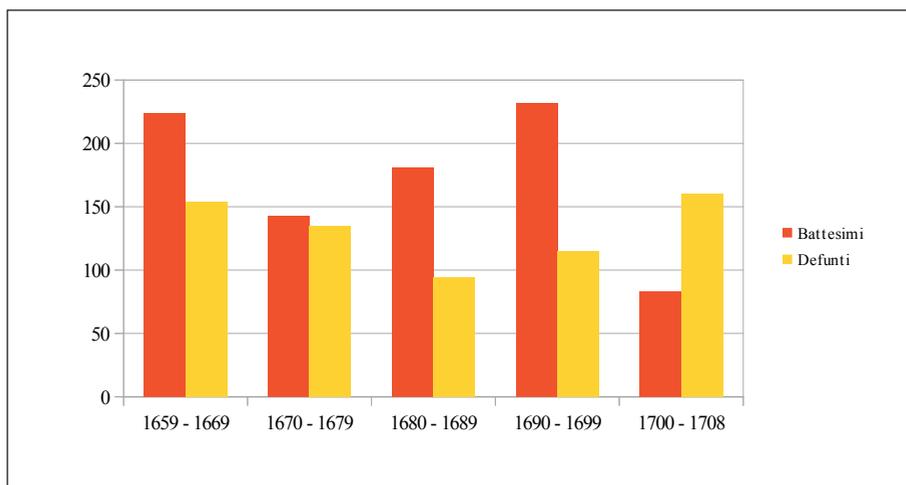


Fonte: Wikimedia commons.

Il volume degli atti di battesimo si conclude nel 1702, mentre il fascicolo dei defunti sei anni dopo. Entrambi presentano un buco temporale, ma si può comunque evidenziare il saldo naturale positivo collese (tabella 1 e figura 2), sensibilmente in crescita fino agli inizi dell'Ottocento, come emerge dagli Stati delle Anime del paese redatti a partire dal 1706.

Nonostante Colli a Volturmo fosse un piccolo borgo appenninico ai margini della provincia di Terra di Lavoro, si riscontrano diversi contatti con le comunità limitrofe e con paesi lontani, testimoniati dai matrimoni tra collesi e forestieri dal 1659 al 1699. In totale, su 177 riti nuziali celebrati in quarant'anni circa, 31 persone originarie del borgo lo contrassero con donne o uomini provenienti da altre località.

Buona parte dei coniugi non originari di Colli a Volturmo provenivano dai paesi confinanti o vicini: Cerro a Volturmo, San Vincenzo a Volturmo, Pizzone, Santa Maria Oliveto, Scapoli, Fornelli e Rocchetta. Pochi, in verità, erano oriundi di comunità piuttosto lontane, ovvero le abruzzesi Castel di Sangro, Bugnara e Pettorano sul Gizio. Una sola persona, invece, proveniva da Napoli, la capitale del regno.

Fig. 2. *Andamento demografico di Colli a Volturno come emerge dal registro parrocchiale del XVII secolo*

Nota: La rilevazione dei defunti si riferisce al periodo 1659-1708, quella dei nati al 1659-1702.

Tab. 2. *Luoghi di provenienza dei coniugi forestieri*

<i>Paesi d'origine</i>	<i>Coniugi forestieri</i>
Rocchetta a Volturno (IS)	7
Cerro a Volturno (IS)	4
Castel di Sangro (AQ)	3
Castel San Vincenzo (IS)	3
Fornelli (IS)	3
Pizzone (IS)	3
Santa Maria Oliveto (frazione di Pozzilli, IS)	3
Scapoli (IS)	2
Bugnara (AQ)	1
Napoli	1
Pettorano sul Gizio (AQ)	1

#### 4. Conclusioni

I registri parrocchiali sono fonti indispensabili per ricostruire la demografia dei nostri paesi e soprattutto dei borghi più marginali del nostro territorio, che le scienze sociali difficilmente hanno preso in considerazione.

Agli inizi del Seicento a Colli a Volturno erano residenti 84 famiglie (Bacco 1608, 7) e l'andamento crescente della popolazione locale è provato in generale dall'analisi del registro parrocchiale del XVII secolo ed è confermato dal più antico

Stato delle Anime del paese, scritto dall'arciprete don Pietro Cimorelli nel 1706: furono censite 141 famiglie e ben 766 abitanti.

La crescita della popolazione collese è stata determinata sicuramente dalle condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo di un'agricoltura di sussistenza che ha consentito agli abitanti del paese di prosperare con meno difficoltà.

Lo testimonia il resoconto della visita pastorale del 5 giugno 1697 di Innico Caracciolo, vescovo di Aversa e abate commendatario della diocesi di San Vincenzo a Volturno: nella prima pagina del documento, infatti, si sottolinea l'abbondanza dei raccolti che circondavano Colli a Volturno e il clima lussureggiante del territorio (AAM-1, 1r).

<sup>1</sup> Le segnalazioni di fonti non sono articoli sottoposti al processo di revisione tra pari. Vengono pubblicate dopo un vaglio editoriale.

<sup>2</sup> Gli Stati delle Anime di Colli a Volturno sono consultabili presso l'archivio dell'abazia di Montecassino.

### Riferimenti archivistici

AAM Archivio dell'abazia di Montecassino

APSMA Archivio della parrocchia di Santa Maria Assunta

AAM-1: AAM, Colli, b. 5, Visita pastorale del vescovo Innico Caracciolo.

APSMA-1: APSMA, Registro sacramentale, anni 1659-1708.

### Riferimenti bibliografici

E. Bacco 1608, *Il regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli.

G. Moroni, A. Anelli, P. Menozzi 1986, *Registri parrocchiali e storia della popolazione*, in *Archivi ecclesiastici e registri parrocchiali, Atti del Colloquio nazionale: «Gli archivi ecclesiastici con particolare riferimento agli archivi parrocchiali»* (Parma, 8 giugno 1985), a cura di A. Moroni, A. Anelli, W. Anghinetti, Università degli Studi di Parma, pp. 65-134.